

## La battaglia del grano

di CRISTOFARO SOLA

Come volevasi dimostrare. La politica è sempre più luogo d'elezione di autoreferenziali vaniloqui, mentre la realtà resta fuori dalla porta: granitica, cruda, inscalfibile. La prova? Per settimane si è enfatizzata la compattezza dell'Unione europea nell'opporre un secco rifiuto alla pretesa di Mosca di farsi pagare in rubli il gas venduto ai Paesi a lei ostili nella crisi con l'Ucraina. Ma si trattava di ritinteggiatura della facciata delle buone intenzioni: dietro l'estetica istituzionale, niente. Ne abbiamo sentiti di politicanti giurare sulla testa dei propri leader che mai e poi mai avrebbero ceduto al diktat russo. Chiacchiere, chiacchiere e poi ancora chiacchiere.

Alla fine della fiera, quando si è giunti al redde rationem e al Governo italiano è toccato decidere se tenere il punto e fare a meno del gas russo o cedere alla pretesa del fornitore, il presidente Mario Draghi, nella solenne cornice dell'ambasciata d'Italia negli Stati Uniti, ha affermato testualmente: "Nessuno ha mai detto se i pagamenti in rubli violano le sanzioni, è una zona grigia". Contrordine compagni! Si paga anche noi in rubli e buona notte al secchio! Si vede che Draghi è d'animo mozartiano perché, a proposito del comportamento dei partner europei, deve essersi ricordato del titolo di una celebre opera lirica del grande compositore di Salisburgo, "Così fan tutte", visto che ha tenuto a precisare che "il più grande importatore di gas in Germania ha già pagato in rubli e la maggior parte degli importatori ha aperto i conti in rubli".

Dopo mesi di ubriacatura massimalista, bentornata realpolitik. Otto von Bismarck, nostro ispiratore e idolo, ne sarebbe deliziato. Il pragmatismo che fa capolino nelle decisioni governative è buon segno. E noi lo accogliamo con fiducia, purché non resti caso isolato. Aderendo alla richiesta di Mosca è stato scongiurato il rischio d'implosione del nostro sistema economico per mancanza di materia prima energetica. Il fatto poi che dal Governo dicano di lavorare a fonti di approvvigionamento alternative è soltanto fumo negli occhi per tenere buona l'opinione pubblica, ma la verità è che noi abbiamo bisogno di continuare a ricevere il gas russo, senza se e senza ma. Accantonata la pratica delle forniture energetiche, per gli interessi italiani resta aperta la voragine della crisi del grano, grave quanto quella del gas. Parliamo di effetti indiretti atteso che, nel 2021 in Italia, l'autoapprovvigionamento del frumento duro abbia coperto il 65 per cento del fabbisogno; quello del frumento tenero il 38 per cento; quello del mais il 54 per cento; quello dell'orzo il 64 per cento (Fonte: Ismea).

L'Ucraina è primatista mondiale nella produzione dei cereali. Negli ultimi dieci anni il volume dei cereali esportati da Kiev ha coperto il 12 per cento del mercato mondiale del grano, il 16 per cento del mais, il 18 per cento dell'orzo, il 20 per cento della colza e il 50 per cento dell'olio di girasole. L'invasione russa del Sud dell'Ucraina ha, però, bloccato il flusso dell'esportazione di questi prodotti. Il rappresentante del Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite, Martin Frick, sostiene che vi siano 4,5 milioni di tonnellate di cereali stivati nei silos dei porti ucraini ma il blocco navale impedisce ai mercantili di salpare dai pontili di carico e di prendere il

# Lavoro, il paradosso italiano

Nel Belpaese, record europeo di "persone disponibili a lavorare ma non in cerca di occupazione": sono l'11,8% della popolazione (contro il 4,1% dell'eurozona)



mare. Il grano ucraino finora ha soddisfatto la domanda alimentare principalmente dei Paesi dell'Africa e del Medio Oriente. La crisi generata dall'aumento straordinario dei prezzi dei cereali, a causa della contrazione dell'offerta, è destinata a ripercuotersi sulle economie del Terzo mondo con effetti devastanti.

Molti Stati africani, privi di risorse naturali in quantità tali da compensare l'aumento dei costi d'approvvigionamento della materia prima alimentare, dovranno fare i conti con la carestia. E la fame, dalla notte dei tempi, è il più efficace veicolo di diffusione del virus

della ribellione violenta delle masse. Ma è anche il vettore di un'altra patologia che riguarda l'Italia da vicino: l'onda di milioni d'individui che, costretti dalla fame, migrano in cerca di territori ospitali in cui mettere radici. Ora, geolocalizzando l'epicentro della crisi alimentare nelle aree del Nord Africa (Egitto) e della fascia sub-sahariana, quale pensate sia il primo approdo dell'onda migratoria in movimento da Sud verso Nord? Non la Finlandia. Libia, barconi, Lampedusa, morti che galleggiano nelle acque del Canale di Sicilia, navi delle Ong che offrono agli immigrati clandestini

il traghettamento dalla sponda libica a quella italiana del Mediterraneo meridionale? Non sembra un déjà vu? Ma con una differenza esiziale per il nostro sistema economico-sociale, scandita dagli zeri da aggiungere alla contabilità degli sbarchi.

Se finora ce la siamo cavata restando all'interno delle decine di migliaia di migranti economici giunti annualmente nel nostro Paese, quando la crisi alimentare esploderà saranno in milioni a volere entrare in Italia.

(Continua a pagina 2)



(Continua dalla prima pagina)

## La battaglia del grano

di CRISTOFARO SOLA

**S**e pensate che ci sarà l'Europa a darci una mano, siete degli illusi. Bruxelles non farà nulla, se non allungarci qualche spicciolo per fingere di partecipare alle spese dell'accoglienza. Gli altri, i Governi dei Paesi partner, ripeteranno ciò che hanno sempre detto: sono cavoli vostri. E questa volta non basteranno un Matteo Salvini o una Giorgia Meloni che fanno la voce grossa, perché i multiculturalisti, nemici giurati dell'idea di Patria, ringalluzziti risponderanno trascinandolo il Papa nell'annosa disputa sul dovere morale di accogliere chi fugge dalla guerra ma anche dalla fame. Mai come adesso occorre prevenire il fenomeno prima che esso dispieghi i suoi effetti letali. Che non vuol dire allestire più centri d'accoglienza nel Mezzogiorno ma andare a monte del problema, cioè all'interruzione della crisi russo-ucraina. Che poi, stando alle dichiarazioni prive di senso dei maggiori leader europei, è l'unica cosa che in Occidente non si vuole fare. Se un Emmanuel Macron dice che non bisogna umiliare Vladimir Putin ma spingerlo a un negoziato che parta dalla premessa irrinunciabile dell'integrità territoriale ucraina (Crimea compresa), delle due l'una: o non si è capito nulla della realtà o si continua a ciurlare nel manico.

Stesso dicasi per Mario Draghi. Che vuol dire iniziativa di pace per una soluzione che piaccia all'Ucraina? Aria fritta. Il dato di realtà indica tutta la fascia meridionale dell'Ucraina sul Mar Nero e sul Mar d'Azov caduta o prossima alla capitolazione. Il punto è: attendere che Mosca completi l'opera giungendo a occupare l'intero territorio da Mariupol al delta del Danubio, nell'Oblast' di Odessa, di modo da precludere l'accesso al mare a ciò che resterebbe dell'Ucraina, oppure impegnarsi ad horas con Vladimir Putin in un negoziato per un cessate-il-fuoco che cristallizzi la situazione come si è determinata sul campo e lasciando a Kiev l'agibilità della portualità nella zona Sud-occidentale non ancora caduta in mano russa?

Lo sblocco dell'impasse negoziale ristabilirebbe il traffico navale e con esso verrebbe scongiurata la crisi alimentare, ormai alle porte del Continente africano. Tutto ciò che si distacchi dalla constatazione della realtà è chiacchiera, fumo, ciacola, retorica propagandistica e sintomo di sostanziale incapacità al dialogo. Quando i leader europei cominceranno a fare sul serio, non potremo che esserne compiaciuti e dirci soddisfatti per lo scampato pericolo. Fino ad allora, per tutti loro, non potranno che esserci dei sonori e convinti vaffa!

## Settimopiano. Casa Vianello: seconda puntata

di MASSIMO ASCOLTO

**S**ull'imbarazzante commistione di rapporti familiari a Radio Rai, già ribattezzata "Casa Vianello", Settimopiano per primo ha rivelato l'ordine di servizio in cui il direttore, Andrea Vianello, ha assegnato il nuovo incarico alla moglie Francesca Romana Ceci, conduttrice di una trasmissione radiofonica quotidiana. La questione del potenziale conflitto d'interesse ha già generato un quesito in Commissione di Vigilanza da parte del commissario di Fratelli d'Italia, Federico Mollicone; quesito per il quale si aspetta la risposta della Rai.

Ma l'imbarazzante vicenda non finisce qui: dopo il primo piatto, siamo in grado di servire gli ingredienti per una seconda portata sostanziosa sull'affaire Radio Rai del direttore docente alla scuola del Partito Democratico. La ne-

onata redazione, in cui è stata collocata (mantenendo la qualifica di inviata) la moglie di Andrea Vianello, è stata assegnata a Bruno Ruffolo. Ma è lo stesso Bruno Ruffolo (nominato ad hoc caporedattore centrale proprio da Vianello) che è stato il testimone di nozze della coppia Vianello-Ceci? Tutto in famiglia, verrebbe da pensare.

Per contorno e frutta, si vocifera che Vianello vada via dopo l'estate. Sta scaldando i motori la vicedirettrice Ilaria Sotis, (anche lei in quota Pd) moglie dell'attuale portavoce della ministra dell'Interno Luciana Lamorgese (tecnica in quota dem). Tutto in famiglia e tutto Pd!

## Non c'è più tempo per chi non ha tempo

di DALMAZIO FRAU

**Q**ual è il tema più profondo, tra i molti, contenuto in Blade Runner? Il film di Ridley Scott del lontano 1981, con Harrison Ford nella parte del replicante inconsapevole di esserlo, cacciato assassino dei suoi simili come Roy Batty, lo straordinario e poetico guerriero Nexus 6, offre molte domande filosofiche allo spettatore attento. Ma una è costante più d'ogni altra. Ed è... "quanto tempo abbiamo"? Il Tempo. Forse il più grande nemico dell'uomo, così inafferrabile e superiore a ogni altra cosa. Il Tempo.

"Tempo bastante" dice nelle sequenze finali Roy prima di cominciare, lui, la preda, un tempo il cacciatore, a ribaltare ancora la situazione prima di morire e accettare che "tutti quei ricordi andranno perduti, nel tempo, come lacrime nella pioggia". Il Tempo è il vero nemico dei giorni contati di Batty. Lui e tutta la sua specie artificiale, ma alla fine più umana degli umani, vivono soltanto per quattro anni, durante i quali devono dare il meglio di loro stessi. Il Tempo non basta e allora, prima di acquisire un'anima con la coscienza di loro stessi, gli vengono impiantati falsi ricordi. Ma il Tempo scorre inesorabile e, allo scadere del loro quarto anno di vita, li spegne. Quindi la domanda che mi pongo ma che rivolgo anche a voi è tragicamente seria: usiamo bene il nostro tempo? Cosa ne facciamo? Abbiamo tempo a sufficienza? Indubbiamente è sarcastico l'assioma di Oscar Wilde che afferma come sia meglio sempre rimandare a domani ciò che avremmo potuto fare oggi. Ma di là dalla salace ironia dell'irlandese, il Tempo continua a scorrere, irridendoci.

Quante volte abbiamo detto o sentito dire "scusa, non ho avuto tempo" oppure "non ho tempo". Tutti abbiamo ascoltato queste parole. Tutti, ipocritamente, vigliaccamente mentendo per primi a noi stessi per giustificare la nostra coscienza di una cosa che sappiamo essere totalmente falsa, l'abbiamo detto. Io l'ho detto. Mentivo. Me lo sono sentito dire. Mentivano. In realtà, per quanto possiamo essere gargantuescamente impegnati, occupati in mille e molteplici ancora attività di questa nostra vita, composta per lo più di cose inutili, alcune superflue ed altre necessarie, il Tempo, se si vuole, se è importante, lo si trova benissimo. Per noi e per chi conta davvero. Perché è vero che "Il Tempo è tiranno", ma è altrettanto vero che con la volontà, magari con dolorosa fatica, a quel crudele signore, ci si può ribellare sottraendo tempo al Tempo.

Quanti momenti gettiamo via della nostra vita durante il giorno? Innumerevoli. Pigrizia, accidia, negligenza o forse - ammettiamolo - disinteresse e disaffezione fanno sì che non troviamo mai il tempo per fare una telefonata, per un caffè, per un messaggio che dica semplicemente "come stai?", "ti penso", "buona giornata", "sogni d'oro"... nulla poi di trascendente o filosofico. Quanto tempo comporta tutto questo all'interno della nostra frenetica vita?

Intanto il tempo passa, le cose non sono state dette ma trattenute, la vita

scorre, infine è troppo tardi... troppo tardi e il Tempo si è esaurito perché è finito. Si sono persi i treni, credendo stessero fermi in stazione, ai confini dell'Asia, ad attenderci in eterno e se anche fosse vero - ma non sempre lo è - che dopo un treno ce n'è sempre un altro. Di certo quell'altro treno non sarà quello perduto. Perché il Tempo è non-fratello della vecchiaia e della Morte, impietoso e indifferente come loro e gettarlo via, fa sì che le cose non dette restino poi inesprese nel lungo vuoto dell'Aldilà. No meglio, il vuoto è nell'Aldiqua, nel nostro piccolo mondo fatto di meschinerie e miserie, d'inutile orgoglio e di presuntuoso solipsismo.

Allora, mi chiedo e vi chiedo: abbiamo fatto e facciamo buon uso del tempo che ci è stato concesso? Cosa resterà di noi, della nostra vita, di ciò che abbiamo fatto e detto quando il nostro tempo sarà terminato e chiuso in un circolo perfetto o in una curva interrotta? Abbiamo detto "ti amo" a chi volevamo dirlo per non portarcelo dietro inesperto e timoroso negli anni? Abbiamo detto "fottiti, maledetto bastardo, che tu possa morire di mille morti dolorose!". A chi avremmo dovuto mandare agli inferi, accompagnato da un calcio poderoso? Abbiamo usato il nostro tempo per farne cosa? Per fare felici noi stessi e gli altri? Per creare arte e bellezza, per goderne, per fare l'amore o comporre una poesia? Abbiamo usato il nostro tempo per curare il dolore altrui? Forse l'abbiamo usato per fare del male agli altri. E non sempre involontariamente, comunque in qualunque di questi casi esso è andato... esaurito... finito.

Il Tempo chiude le porte dietro di sé, quelle porte che non si è avuto il coraggio di varcare e saltare nel buio... il Tempo guida i treni sempre più in velocità fuori dalle stazioni dimenticate e li fa svanire all'orizzonte lontano. Il Tempo che viene non è più quello che è stato. Ed è bene così.

## "Coscienze devastate": Bassetti rimbrotta gli italiani in mascherina

di CLAUDIO ROMITI

**E**ntri al supermercato senza mascherina e vieni guardato come un bandito pronto a fare una rapina. Che tristezza... dobbiamo lavorare per ricostruire coscienze devastate e percezioni errate del rischio infettivo". Questa frase, la quale a mio avviso andrebbe scolpita nella pietra a beneficio dei posteri, non l'ha scritta un pericoloso No vax o No mask che dir si voglia, bensì l'infettivologo Matteo Bassetti in un post pubblicato mercoledì scorso su Twitter.

### Custodi del dogma sanitario

Tuttavia, per venire incontro alla sacrosanta esortazione del medico genovese, operando per riportare milioni di persone terrorizzate entro i confini del principio di realtà, occorrerebbe smettere con la propaganda che ancora alimenta la paura virale. Propaganda portata avanti dal sempre attivo giornale unico del virus, il quale trae le sue fonti di ispirazione, se così le vogliamo definire, dai continui avvertimenti e moniti provenienti da quella sorta di improvvisato comitato di salute pubblica di cui fanno parte i vari Roberto Speranza, Silvio Brusaferrò, Walter Ricciardi, Franco Locatelli, Roberto Burioni, Fabrizio Pregliasco, Nino Cartabellotta e compagnia cantante. Una numerosa compagine di sinistri personaggi, ancora piuttosto contesi dalla nostra informazione mainstream, i quali non fanno altro che ricordare agli italiani "che il virus circola ancora, che il virus uccide, che il virus determina effetti gravi a lungo termine e che, pertanto, non dobbiamo assolutamente abbassare la guardia". Oltre all'ennesima dose di vaccino, tra le misure con cui tenere alta la medesima guardia vi è senz'altro l'uso massivo delle diabolici

che mascherine, così come i più rigorosi custodi del dogma sanitario ci ripetono con ossessione dal tardo inverno del 2020.

### Mascherina, "talebanismo italiano"

E poco importa se gran parte delle persone che continuano a utilizzarle ovunque lo fanno con le modalità più insensate, dato che esse hanno di fatto assunto un valore magico, trascendendo completamente la loro effettiva funzione. Esse rappresentano il segno tangibile di una adesione passiva, tipica di un suddito e non di un libero cittadino, al regime di una infinita emergenza sanitaria. Per lo stesso Bassetti, in un commento riportato da molti giornali, "ha senso mantenere l'utilizzo facoltativo con forti raccomandazioni in alcuni contesti. Con l'obbligo il rischio è di continuare a svilire lo strumento e si rischia un uso cosmetico". Mentre di recente l'infettivologo aveva parlato di "talebanismo italiano" sulla mascherina "che non ci ha evitato di essere uno dei Paesi europei con il maggior numero di contagi. La mascherina è ormai una sorta di coperta di Linus che funge più da ansiolitico che non da reale dispositivo di protezione individuale".

### L'allarme di Ricciardi

Pensiero per nulla condiviso da Walter Ricciardi, il consigliere prediletto del ministro Speranza, ha così ammonito: "Negli Usa sono già in rapidissima evoluzione due sottovarianti di Omicron che hanno una capacità di contagiosità enormemente superiore al ceppo di Wuhan. E questo crea problemi nel momento in cui noi non utilizziamo appieno quelle che sono le tecnologie e le conoscenze di sanità pubblica, cioè una campagna vaccinale estensiva in tutto il mondo, la capacità di convincere le persone a vincere la loro esitazione vaccinale, convincere le persone a usare le mascherine".

Capito? Non basta lo scempio di un popolo che non riesce a liberarsi della sempre più inutile mascherina neppure quando va a fare la spesa. Dobbiamo convincerle, evidentemente, a fare di più. Magari a indossarle persino quando vanno in bagno. Io credo che finché nella cosiddetta stanza dei bottoni continuerà a prevalere una tale impostazione, seguita da una propaganda perfettamente allineata, ci vorranno decenni per ricostruire la coscienza collettiva di un popolo devastato dalla paura.

**l'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

**IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -  
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**



# Non di sole sanzioni vive l'uomo

**G**li Stati Uniti sono convinti, con fondate ragioni, che se continua la pace, la Russia e la Cina domineranno il mondo. Per questo motivo hanno bisogno, dico gli Stati Uniti, proprio bisogno di impedire che la Russia sia avvantaggiata dal possesso delle materie prime e che i cinesi si avvantaggino delle loro capacità commerciali, dovute al minor costo e all'efficienza dei sistemi produttivi favoriti anche dall'ordine imposto dall'autoritarismo o persino dal totalitarismo. È un'impresa gigante quella che gli Stati Uniti si prefiggono, storica, realmente storica, il futuro dell'umanità è vincolato a questa determinazione ed è una determinazione che può determinare, diciamo, il sistema odierno e futuro dei rapporti mondiali e sicuramente dalle conseguenze strepitose per l'Europa.

Infatti l'Europa, fino al presente, è vincolatissima alle materie prime russe e legata al commercio con la Cina. Suscitare zone economiche, come si progetta, una zona di Paesi democratici, separate da queste relazioni potrebbe avere effetti problematicissimi addirittura avversione più che indipendenza. La prospettiva che taluni concepiscono di una sorta di separazione tra aree autoritarie e aree liberali democratiche, non risolverebbe la possibilità di conflitti, anzi sarebbe la codificazione della differenza. D'altro canto, è incerta la possibilità di autosufficienza di ciascuna di queste aree. È possibile, per esempio, la sufficienza energetica nell'Europa privandola della Russia? Potrebbe avvenire uno scontro mortale tra le due aree, addirittura la crisi interna a entrambe o a una di esse.

Attualmente la strategia degli Stati Uniti ha una sua logica che consiste nell'attuazione di misure sanzionatorie associate a delle guerre non apocalittiche, almeno nell'intenzione o a quanto viene detto. Secondo questa strategia la Russia verrebbe inficiata dalle sanzioni nel suo elemento essenziale, quello energetico. L'Europa non dovrebbe ricevere più energia da parte della Russia ponendo questa nazione in crisi di esportazione. Ma la situazione si dimostra molto più ardua di quanto sembrerebbe. Spingendo al vertice la situazione la Russia disfatta potrebbe mutare dirigenza, rendersi occidentale, far mancare le materie prime alla Cina. Un progetto napoleonide che darebbe senso a quanto accade.

Con un interrogativo. La Cina. Ed altri Paesi. L'India soprattutto. Ciò che non viene esportato in Europa in larga misura viene esportato in Cina e in India, sicché le sanzioni hanno un effetto molto lento, posto che lo abbiano. E non basta. Chi ci rimette di sicuro è l'Europa, come detto, vincolata all'economia russa e cinese. E senza alternative immediate. Sanzionare ma non avere alternative è sanzionarsi. Finché la Cina importa dalla Russia (ol-



di ANTONIO SACCA

tre diversi Paesi), le sanzioni non hanno effetto, mentre hanno effetto nella difficoltà europee. Ed allora? Questa strategia è fallimentare? No. Si potrebbe ricorrere a sanzionare anche Cina, India e non so chi. Una strategia delle sanzioni mondiale? Sarebbero capaci gli Stati Uniti di imporla? Sarebbero disposti i Paesi a sopportarla? D'altro canto, però gli Stati Uniti sono convintissimi che se non bloccano le economie russe e cinesi, queste ultime prevarranno.

La situazione è di una difficoltà unica, le sanzioni mondiali provocano inevitabilmente la guerra. Nessun Paese, tranne che non sia il più tubercolotico, non reagisce se gli si viene bloccato il commercio. Sarebbe ridurlo alla miseria. Ecco la situazione, ossia le sanzioni portano alla guerra, la guerra porta alla rovina. Questa strada suppone un'ipotesi di difficilissima realizzazione, che la Russia non giunga alla guerra, si smantelli al suo interno, susciti una nuova presenza governativa favorevole all'occidente e ponga le sue materie prime a disposizione dell'occidente. Lo accennavo. È il grande azzardo degli Stati Uniti. Questo vogliono effettivamente gli Stati Uniti. Mutare dirigenza in Russia e volgerla a favore dell'occidente, come hanno fatto in Ucraina. Vi sono due incognite. La prima incognita è il nazionalismo russo, eterno, millenario, capace di ogni sacrificio, la Santa Russia è viva in ogni russo,

l'ortodossia è il nazionalismo russo fatto religione.

La seconda incognita è la Cina, che non assisterebbe al mutamento del sistema russo, a meno che avvenisse l'incredibile di un accordo tra Stati Uniti e Cina sulle spoglie russe. Ma siamo nella fantasia politica dove tutto è concepibile. L'altra ipotesi, ed è la più drammatica, è che Cina e Russia decidano a loro volta di spingersi fino alla guerra. In tutte queste ipotesi così sconvolgenti vi è o no la ricerca di una convivenza? Perché dare continuamente certa l'impossibilità di commerciare, coesistere nei sistemi produttivi? È un'esplorazione che bisognerebbe fare, perché dare per sicura l'ipotesi che se continuasse la pace la Russia e la Cina prevarrebbero? Non è un buon segno per l'occidente, significherebbe che i nostri sistemi produttivi sono meno idonei ad affermarsi e hanno bisogno soltanto della guerra per reggersi.

Una riflessione interna ai nostri sistemi è fondamentale: orari, salari, profitto, automazione, intelligenza artificiale, sono i dati su cui operare per trovare possibili nuove forme di equilibrio. Certo, se si vuole il profitto anche a danno dell'occupazione puntando sull'automazione, soluzione non ce n'è. Ma se si accetta ed è inevitabile l'automazione, diminuendo l'orario, mantenendo il salario e scemando il profitto qualcosa si otterrebbe perché si accrescerebbe la do-

manda, il mercato interno, punto essenziale della crisi. C'è troppo monetarismo e scarsa indagine sull'economia reale. Di sicuro non risolveremo la crisi con l'aumento dei tassi quale antidoto all'inflazione, un assurdo. Insomma perché non riflettere sui sistemi produttivi invece di credere che inficiando le altre economie si trova la soluzione?

Sebbene sotto l'aspetto sociologico e filosofico, ho familiarità con il pensiero di Smith e di Marx, ne ho scritto, di quest'ultimo, anche la biografia. Non mi sembrano sormontati. Profitto, occupazione, salario, produzione, domanda, offerta, mercato, costi, concorrenza... economia reale. E sicuro che il nemico delle nostre società sia la Russia e le materie prime russe o il fatto che noi non sappiamo risolvere la problematica dell'occupazione in era dell'automazione? Insomma: spostiamo l'attenzione anche ai nostri sistemi produttivi, non compiamo il solito spostamento di attenzione a vedere negli altri la fonte del male. Questo va bene per la teologia ma pochissimo per l'economia. Gli Stati Uniti che sono di gran lunga la più possente economia capitalistica e quella che vede più lontano nei pericoli e nel futuro, devono assolutamente indagare su loro stessi e vedere se il capitalismo può trovare al suo interno forme diverse di articolazione, altrimenti si andrà alle sanzioni e agli effetti delle sanzioni e sarà quel che sarà.

## Texas: censurati possono citare i social in giudizio

**U**na notizia che, gioco-forza, ha fatto il giro del web.

Siamo negli Stati Uniti. E qui la Corte d'appello del quinto circuito ha sospeso una ingiunzione temporanea sulla legge HB 20 (della quale ne è stato un primo sostenitore l'ex presidente americano Donald Trump, bannato da Twitter nel 2021). L'entrata in vigore di tale legge era stata bloccata da un precedente tribunale. Ma quale è il contenuto dell'oggetto in questione?

In pratica, la norma tratta l'opportunità - per gli iscritti ai social - di citare in giudizio la piattaforma, se quest'ultima sospende il profilo o censura i post per motivazioni politiche.

Una notizia, questa, giunta pochi giorni dopo l'affermazione di Elon Musk, che aveva sostenuto come fosse stato un errore esiliare Trump da

di BRIGIDA BARACCHI



Twitter. La legge HB 20, nel dettaglio, riguarda tutti i servizi web che contano più di 50 milioni di iscritti al mese attivi e che fondano la propria ragion d'essere sui contenuti prodotti dagli utenti (incluso così Facebook ma anche app o siti). Inoltre, la norma va a toccare pure i provider di posta elettronica, attraverso delle specifiche regole.

I gruppi commerciali dell'industria tecnologica NetChoice e la Computer and Communications Industry Association (Cci) erano stati capaci di bloccare la legge in tribunale, nel 2021. Ma tale successo è stato annullato dalla Corte d'appello del quinto circuito. Ultimo aspetto: HB 20 fa riferimento ai social e altre piattaforme, dopo l'entrata in vigore. Pertanto, gli utenti lesi non possono citare in giudizio le app per avvenimenti passati.



# Ambientalismo all'italiana

**M**i giunge notizia di questa iniziativa nazionale per "l'Ambiente". Si tratta di un viaggio, compiuto da uno e-scooterista e da un ciclista, dotati di cassetta con dei bruchi di farfalla Macaona. I due viaggiatori a zero impatto raggiungeranno ogni giorno una Regione italiana (il logo dice "20 Regioni in 20 giorni, a impatto zero"), dove gusteranno i cibi locali che poi giustamente esalteranno oppure no. E dove consegneranno a una scuola o a un'associazione ambientalista tre bruchi, così che poi i bambini possano seguire la loro trasformazione in farfalle macaone.

Il punto è questo: l'obiettivo di questa iniziativa "green" è innanzitutto didattico. Ciò che si nota è proprio la sottolineatura dell'impatto zero via scooter elettrico e via bicicletta. I Comuni e le Regioni aderiscono al progetto: chi sarà mai contro la Natura? Vale lo stesso discorso delle statistiche sulla Pace: chi sarà mai contro la Pace?

Temo però che il progetto difficilmente possa raggiungere il suo scopo didattico-educativo. Stringi-stringi, si lasciano tre bruchi (tre!) alle scuole. Dopodiché, i bambini aspetteranno che si trasformino in farfalle e volino via. Saranno trepidanti come quando si piazzano davanti all'altare della PS5 (la Playstation)? Uhm. Nel testo del progetto si scrive proprio che si tratta di un "progetto didattico". Ma in cosa consiste il "progetto"? Lo leggo sulla presentazione in PowerPoint: "In ogni tappa, a una scuola o un'associazione ambientalista locale verrà consegnato un kit con tre bruchi e tutto l'occorrente, perché gli alunni possano seguire passo-passo il loro sviluppo. Un esperimento che porterà quindi alla reintroduzione nei territori di tre farfalle Macaone, sempre più rare a causa dell'inquinamento e del cambiamento climatico".

Mi dicono che al momento giusto i bambini - che già stanno in scuola 40 ore alla settimana - dovranno andarvi anche un sabato mattina, per assistere al primo volo di tre farfalle. La vita sociale obbligatoria dei bambini è diventata un disastro colossale. Da un lato, con il senso di colpa li viziamo troppo. Dall'al-

di PAOLO DELLA SALA



tro, siccome non c'è più la vita nei cortili, grazie alla quale anni fa i bambini potevano auto-costruirsi un campetto di calcio in spazi di terra liberi rimasti liberi dalla razionalizzazione urbana, non c'è più neanche la libertà di stare e giocare da soli nel cortile. Infine, manca sempre più ai bambini il fondamentale rapporto educativo all'interno di famiglie in cui entrambi i genitori devono lavorare. Molti genitori, poi, figli dell'era dei cuoricini Instagram e di una Meta o pseudo-vita, "devono" perdere altro tempo tra spesa al supermercato, stare on-line sui social, portare i bambini al termine delle otto ore di scuola e di lavoro alla scuola calcio. Neanche più parlano ai bambini.

Cresce la dislessia e cala la capacità di fare deduzioni logiche, ragionamenti, discorsi, sia tra gli adulti sia tra i bambini. Il chiacchiericcio di tutti ha assordato tutti. Ha ammutolito tutti, sia quelli che sproloquiano sia i pochi che non parlano, perché hanno capito quanto sia difficile oggi dire e far capire qualsiasi cosa, anche la più minima e banale. Figurarsi la sparizione della Natura - quella vera, selvaggia e anche crudele - non quella disneyana e falsa che ti insegnano su Discovery Channel e a scuola. E delle tre neo-farfalle cosa resterà, quindi? Poco. Non perché al primo volo saranno mangiate da un merlo vorace, ma perché il problema della sparizione di molte spe-

cie è complesso e non va affatto risolto a colpi di liturgie ovvero con atti simbolici greenwash o non greenwash che siano. Usare l'educazione del popolo al posto della scienza è una costante modalità in cui le nostre democrazie sbagliano. Ciò va detto e compreso, per migliorarci nella competizione con le mefitiche e - ahinoi - sempre diffuse dittature.

Vicino al palazzo dove abitiamo c'è un campo sportivo con scuola calcio annessa. Anche quest'anno, in questi giorni, gli unici 300 metri quadri di erba vera rimasta in un campo dove ormai c'è solo erba sintetica e pallini di gomma puzzosa, dove non vivono neanche i topi, viene falciato dal tagliaerba a motore. Tagliando l'erba, tutto un oceano di lucciole che anni fa, prima dell'arrivo della razionalizzazione del territorio, potevano nascere e volare di notte, viene massacrato ogni anno. Uccidendo gli insetti, ne risentono anche le rondini. Tutto per fare bella figura davanti agli inesistenti tifosi (chi assiste urlando sono quasi tutti genitori). Basterebbe rinviare il taglio dell'erba per due settimane. Lo stesso succede nei parchi cittadini. Ed ecco perché non ci sono più lucciole nelle città. "Ah, davvero! Non lo sapevo" dirà qualcuno. Eppure, è così che sono sparite le lucciole. In compenso ti arrivano i Comuni iper-democratici e le tv "green" che ti sparano negli occhi, nel cranio e in altre parti meno nobili, un bel documentario sulle lucciole.

Altra annotazione. Mentre si moltiplicano nelle scuole elementari i progetti sulle Lune di Plutone o sull'educazione civile dei virus, i bambini non sanno più nulla delle farfalle o dei lombrichi o delle galline. Conoscono, però, ciò che hanno imparato guardando a scuola un documentario sugli armadilli.

Così, in questo fiume ininterrotto e ipocrita di laudi e gloria per la Natura con la maiuscola, si certifica che non c'è più società civile, che la gente non è più neanche in grado di trovarsi il sedere con le proprie mani o di pensare col proprio cranio. Figurarsi cosa resterà nelle 20 Regioni italiane del progetto sui bruchi di macaone.

 L'opinione srl

Servizi professionali specializzati  
nella gestione di contenuti digitali,  
gestione delle informazioni  
e gestione documentale.